

DE GLI ANTICHI. 465

E potrebbe bene anco essere, che l'hauessero fatta, ma non la sò io, ne scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non vi rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essemplio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi, à chi lo vorrà fare, e saprà anchora perche faccia così. Passerò dunque à dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, e le Hore, come ho promesso: mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commanda Gioue, che vada à mouere guerra per lo regno di Thebe tra Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. da che senza altro dirne si potrà comprendere molto bene, quale, e quanta sia la forza di Venere. onde non haurà da marauigliarsi piu alcuno, quando vedrà talhora gli piu saldi animi, e le piu ferme menti essere vinte da lei, in modo che à gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al volgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo, ò almo piacere,
Vera pace de l'animo turbato,
Tu mi ti poi oppor senza temere
Vnqua di me, se ben sono adirato.
Tu sola poi frenare, e ritenere
Questi destrier al lor corso sfrenato
Nelle fere battaglie, e se ti pare,
Tu sola questa man poi disarmare.

LE GRATIE.

Poscia che habbiamo disegnata Venere madre di Amore, già da noi ritratto parimente, hora diciamo delle Gratie, e delle Hore insieme, lequali con quella vanno sempre in compagnia. Percioche

G 2 come